

Assaggi di Viaggio

I diari

SUDAFRICA 2002

Dal parco Kruger al Capo di Buona Speranza

Percorsi della memoria

Santa Lùcia

A pochi metri dall'oceano e dalle dune bianchissime c'è una pineta silenziosa. E un cartello semplice, di legno, che promette una torretta di avvistamento balene. Il cielo, sopra di noi, è quasi cupo. Ma la gente in spiaggia non se ne cura: è mare fuori stagione, e forse è normale così. Le canne da pesca piantate nella sabbia ondeggiano come strani alberi spogli.

Ci addentriamo lungo il sentiero e gli alberi sono giganteschi ma ben intervallati tra loro: respirano l'aria di pioggia in arrivo, si direbbe. Attutiscono il rumore delle onde che sbattono su sabbia che per centinaia di metri è imbattuta e silenziosa, salvo qualche orma di zampettio d'uccelli. E il tappeto, per terra, è aghi di sempreverde e sabbia insieme. Qua e là ci sono grandi cottages che sembrano piccini, dove la vita scorre normale, nel silenzio delle vacanze di pesca. Io, probabilmente, ogni tanto canto la strofa di una canzone che ci accompagnava in macchina.

Il sentiero sale improvvisamente e si fa scivoloso, come di foresta. Poi, all'improvviso, si scorgono le due torri di legno dalle scalette instabili e, sopra, uno squarcio di luce grigia, temporalesca. Mentre siamo lassù la pioggia inizia a cadere e decidiamo di rientrare a passo più svelto di prima. Questo pomeriggio ci aspettano cocodrilli e ippopotami, su un barcone che lentamente percorre l'estuario, sotto un cielo che continua a promettere pioggia.

(Scritto il 14 Aprile 2003)

Durban

La spiaggia di Durban è vuota come nei fuori stagione. Stendiamo i teli e io mi ci accoccolo sopra senza nemmeno togliermi la gonna di lino, che così continua a svolazzare al vento. E leggiamo, ognuno il suo libro, in una pace fatta dell'intimità di tutti i nostri mesi insieme.

C'è un che di strano nello stare in spiaggia con i vestiti addosso: per me, fanatica dell'abbronzatura senza segni, è come essere liberi, perfino dalle nostre convinzioni di sempre. C'è silenzio, e io leggo distrattamente.

Hai deciso che avresti fatto il bagno nell'oceano, ma l'acqua deve essere freddissima. Ed è molto lontana da noi. Così ti osservo dentro lo zoom della macchina fotografica. Le spalle strette, le braccia unite in avanti. E quel modo che hanno i bimbi di ritirare lo stomaco e saltare un poco su e un poco all'indietro quando uno spruzzo li raffredda di più.

Cammini verso di me. E io per qualche motivo non riesco a scattare: peccato, ora mi piacerebbe averlo, quel ricordo a colori. A colori azzurri: del mare, del costume, di un paio d'occhi.

(Scritto il 2 Giugno 2003)